
CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

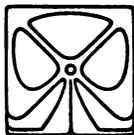
Vol. I.

N.º 2

GUIDO DE MAYO

“MALA MONETA,,

*Conferenza tenuta nella Sede del Circolo
il giorno 26 Aprile 1919*



NAPOLI
PRESSO LVIGI LVBRANO LIBRAIO

1919

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

Vol. I.

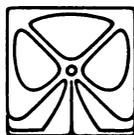
N.º 2

GUIDO DE MAYO

“MALA MONETA,”

Conferenza tenuta nella Sede del Circolo

addì 26 Aprile 1919



NAPOLI

PRESSO LVIGI LVBRANO LIBRAIO

1919

PROPRIETÀ LETTERARIA

NAPOLI – Stabilimento Tipografico F. Bideri – Via S. Pietro a Majella, 17 – NAPOLI



Chiarissimi Consocii

Accingendomi a discorrere d'argomento al quale varie circostanze mi lusingo sappiano infondere speciale aròma di opportunità, il mio primo pensiero è per un morto, ed è pensiero di amore e di gratitudine. Nè occorrerà vi spieghi di quale scomparsa intenda far parola mentre tutti gli occhi appuntansi al ritratto di Colui che, in poche tornate indimenticabili, ebbe virtù di tenerne avvinti, commossi, col magistero dell'eloquio erudito, fluente, suggestivo, misurato.

In ispirito, io ancora Lo vedo intento a largirne — in forma classicamente sobria — le cognizioni relative ai rudimenti della *Numismatica Greca*, in quell'insuperabile ciclo di stupende conferenze dove alla limpida esposizione del soggetto impreso a trattare accompagnavasi la inesauribile scorta dei dati di raffronto, delle vagliate citazioni storiche, degli aneddoti avvincenti, delle dotte dissertazioni. Stretti, meglio che riuniti attorno a Lui, gli sguardi fissi al Suo penetrantissimo, noi, gli amici del *Circolo Numismatico Napoletano*, pendevamo dal Suo labbro, chiamati dalla buona ventura a beneficiar dei tesori, con indefessa lena, andati cumulando dal Maestro attraverso lunga serie di anni, di laboriose indagini, di nobili fatiche, di genialissime ricostruzioni.

Più che naturale, doveroso, adunque, rievocare oggidì — frammezzo a tanti discepoli ed ammiratori — il nome caro e riverito

di *Luigi Correr* in mezzo a noi che sempre ascriveremo a fortuna l'esserne stati conosciuti, amati, consigliati in vita. Il ricordo di così luminoso profilo di cittadino, di gentiluomo, di scienziato, di filantropo, formi l'invocazione augurale del modestissimo discorso che vi terrà il più oscuro ed il meno autorevole nella folta schiera dei Suoi ascoltatori d'un tempo, tempo trascorso — ahimè! — senza possibilità di ritorni.

*
* *

In mancanza del lungo studio — ch'io non potrei invocare nel dominio delle discipline dove tanta ala distese *Luigi Correr* — valga presso di voi la protesta del grande amore mentre ardisco ricordarvi come il lagrimato Maestro, nella serie troppo presto interrotta delle Sue conferenze superbe, abbia atteso in primo luogo a tracciare la storia della scienza numismatica, rimembrando le più lontane sue origini.

Ritene Egli però buon consiglio esordire informandone la passione delle raccolte di monete antiche risalire per lo meno all'epoca dell'*Impero Romano*, quando si voglia tacere di notizie relative a tempi da noi più remoti. Invero, fra gli autori da Lui menzionati in appoggio del Suo dire, *Svetonio* si diede la briga di ammonire aver costituito uno dei tanti aspetti della munificenza del grande Augusto il costume di radunare attorno a sè gli amici, nonchè i personaggi più cospicui della metropoli, nelle ricorrenze dei *Saturnali*, per largire loro in dono « *nummos veteres regios et peregrinos* ». I primi di essi, cioè, i « *nummos veteres regios* » sarebbero stati precisamente quelli emessi dai sovrani greci, ossia di *Alessandro il Grande* e dei *Diadochi*; mentre svariate interpretazioni si ebbero a proposito dei *nummi peregrini*, abbenchè la maggiore parte degli studiosi abbia affermato trattarsi nè più nè meno che di pezzi di *aes grave* primitivi. Conosciuta, altresì, l'usanza, appo gli stessi Romani, di regalare come « *strenne* » caratteristiche lucerne sulle quali apparivano impresse delle monete. Notevole, benanco, il passo riscontrantesi nella *Vita di Commod* scritta da *Erodiano*, quando detto autore si indugia a parlare dei doni numismatici scambiati fra i cittadini nelle ricorrenze dell'inizio dell'anno no-

vello o dei *Saturnali*. Aggiungi essersi pure la nozione di tale consuetudine dei Romani antichi insino a noi tramandata per merito del grandissimo *Ovidio* che, nei suoi « *Fasti* », ha avuto cura di ricordare gli *antichi assi* offerti in regalo nell'occasione del *Capodanno*. Se, infine, vorremo accennare al racconto di *Vopisco*, dal quale desumonsi le prove di essersi adoperate le monete come *documento storico*, si potrà inferirne che le basi della scienza numismatica vennero gettate sino dall'antichità.

Dall'Evo antico passando al moderno, il *Correra* ci ricorda andar noi debitori a *Francesco Petrarca* dei primi studii critici sulla Numismatica. Nelle stesse sue lettere familiari, il cantore di Laura non disdegnò narrare come, durante la sua permanenza a Roma, si recassero da lui vignaroli dell'Agro per presentargli monete antiche, molte delle quali intaccate visibilmente da colpi di zappa. Codesti rurali non sempre sollecitavano il grande poeta ad acquistar le monete in parola per la sua raccolta, spesso limitandosi per contro a pregarlo d'interpretarne le leggende e l'effigie. Nè ciò può formare oggetto di eccessivo stupore ove si pensi che il *Petrarca* cercò di trasmettere agli altri la passione che lo divorava, talchè la sua propaganda dovette determinare il destarsi in siffatto àmbito della curiosità scientifica ed artistica della quale i contemporanei risultano oggi i naturali continuatori.

Così, a partire dal XV Secolo, vuoi in Italia vuoi nelle altre contrade di Europa, divennero numerosi i collezionisti di monete. Ed ecco, a fianco degli amatori superficiali e dei raccoglitori maniaci, sorgere, posteriormente al *Petrarca*, la prima generazione di dotti, autori di opere egregie, nelle quali le possedute collezioni servono di base a dissertazioni storiche, a studii di metrologia numismatica, a ricerche iconografiche. Nella ricca suppellettile basterà accennare alla memoria di *Angelo Poliziano*, illustratore della collezione di *Lorenzo de' Medici*; al libro del francese *Guglielmo Budé*: « *De asse et partibus eius* », licenziato nel 1514, a detta dei più il primo, in ordine di data, fra i lavori numismatici dati alle stampe; alla famosa pubblicazione di *Andrea Fulvio*: « *Illustrium imagines imperatorum et illustrium virorum vultus ex antiquis numismatibus expressi* ».

A datare dalla metà del Secolo XVI le opere numismatiche non si contano più e parecchie fra le medesime procacciano grande rinomanza ai loro autori quali il *Vico*, l'*Agostini*, l'*Erizzo* e molti altri. Sfogliando le corrispondenze intercedute fra questi eruditi si rileva come gli stessi usassero scambiarsi le impressioni riportate comunicandosi le scoperte realizzate durante i reiterati viaggi da loro affrontati, percorrendo l'Europa in ogni direzione alla ricerca delle vagheggiate curiosità numismatiche.

Il *Correra* menzionò in proposito il caso dell'olandese *Huberto Goltz (Goltzius)* partiti all'uopo da Anversa, volgendo l'anno 1557, e che visitò i principali medaglieri dell'Olanda, della Germania, della Francia e dell'Italia. Ritornato in patria, dopo lunga assenza, il *Goltzius* attese alacramente alla compilazione di un grande catalogo della materia, catalogo che avrebbe potuto riuscire di utilità inestimabile, qualora improntato a maggior serietà ed alla scrupolosa osservanza della verità. Sventuratamente per la scienza, il lavoro in questione venne, invece, infarcito di falsificazioni e di monete di sana pianta inventate dagli artisti del tempo, con la puerile finalità di riempire a qualunque costo le inevitabili lacune nelle diverse serie monetali.

Simili manie furono causa precipua dello schiudersi d'una distinta èra di *imitatori specialisti*, tra i quali acquistarono rinomanza nel XVI Secolo il *Padovano* ed il *Padovanino* per le stupende loro riproduzioni delle monete romane antiche. Bramosi di entrare senza indugio in possesso di serie complete di monete antiche, i raccoglitori non si peritarono di far senz'altro coniare i numeri che essi supponevano fossero un tempo esistiti. In tal guisa incoraggiarono i falsificatori di pecunia a perfezionarsi nella prava loro arte; sicchè questi realizzarono lauti guadagni dalla fabbricazione di false monete, nella quale bisogna — giova il ripeterlo — raggiunsero d'altronde alto grado di abilità, rivelandosi geniali artisti parecchi dei loro. Il *Vasari*, nella « *Vita di Valerio Belli* », non trascurò di ricordare un artista parmigiano — il *Marmitta* — grande e valoroso imitatore dell'antico, in ispecie delle monete classiche, da lui riprodotte meravigliosamente e « *ne cavò grandissima utilità* » per dirla col *Vasari* medesimo.

Dopo del *Marmita*, *Fabrizio de Peirese* (1580-1637) badò ad interpretare tutte le monete a mano a mano presentategli, studiandosi, mercè paziente, accurato esame, di sceverar le vere dalle false. Col sullodato *de Peirese* — vero precursore dell'archeologia moderna — può dirsi nata la primigena erudizione *archeologico-numismatica*. Tanto vero che non soltanto le sue lettere — ormai in massima parte pubblicate — costituiscono un monumento di critica sorpassante la scienza dei suoi tempi, ma gli eruditi dei Secoli XVII e XVIII seguirono pedissequamente la via tracciata dal *de Peirese*. Perfino *Giacomo Vaillant* — l'immortale *Vaillant*, dai *repertorii* cotanto celebrati e che riuscì ad imporre il proprio ordine nella *classifica delle monete* in tutti i testi di numismatica, in tutti i medaglieri e gabinetti di monete fino al cadere del Secolo XVIII — giudicò conveniente attenersi al metodo del *de Peirese*, descrivendo in conformità al medesimo esclusivamente i pezzi da lui veduti e toccati con mano, rigettando, senza falsi riguardi, tutte le monete che gli parvero apocrife.

*
* *

Non è per altro da credersi che i falsificatori di monete iniziassero i loro lavori soltanto a partire dall'epoca summenzionata. Al contrario: le falsificazioni e le alterazioni nella moneta — le une e le altre praticate in modi svariatisimi — risultano mali antichi quanto la stessa valuta metallica. Ben si appose, pertanto, lo *Stanley Ievons* allorchè, parlando dei falsificatori di monete, sentenziava « *l'uso del denaro provocare irresistibilmente un delitto artificiale: quello di falsificarlo* ». Laonde, fino dai più remoti tempi si sentì la necessità di punire tale delitto con leggi e con pene severissime. Ma, se si tiene presente quanto la storia può apportar dei suoi lumi sull'argomento, si deve concludere, insieme col *Sacchetti*, nessun timore di pene aver posseduto la virtù di distruggere l'industria criminosa.

L'Imperatore *Marco Claudio Tacito* (275-276 dell'Era volgare) successore di *Aureliano*, ristabilì la moneta all'antica sua purezza, comminò la pena della confisca del corpo e dei beni ai falsificatori di monete.

Dopo di lui, l'Imperatore *Costantino* — con la legge 26 luglio 309 dell'Era volgare — stabilì la pena di morte per mezzo del fuoco, o di qualche altro supplizio, ai tosatori e falsificatori di moneta; pena confermata nell'anno 369 da *Valentiniano* e da altre successive leggi degli Imperatori *Graziano*, *Valentino* e *Teodosio*.

Ludovico il Santo, Re di Francia, nel 1226, minacciò pure la vita e l'averne a chi contraffaceva le monete o le alterava.

Papa Clemente V fulminò la scomunica — con *Bolla* 3 Gennaio 1309 — contro i falsi monetarii; *Bolla* che, sebbene rinnovata da altri Pontefici, non ottenne migliori risultati di quelli conseguiti da *Ludovico il Santo* e da tutte le antiche leggi che condannavano ad essere bolliti nell'olio o nell'acqua i falsificatori di monete.

Oggidì il *Codice Penale Italiano* punisce col massimo dei lavori forzati a tempo coloro che falsificano monete, stabilendo pene non meno severe a quelli che le alterano, le tosano, le spendono sapendole false od alterate. Quello francese qualifica le falsificazioni della moneta crimine e delitto di falso (*contre la paix publique*) e le punisce coi lavori forzati a vita (*Vedi successive leggi* 1 Giugno 1818 e 27 Giugno 1866). La legislazione spagnuola infligge la pena della catena a perpetuità ed una ammenda da 2500 a 25000 pesetas (*Decreto Ministeriale delli* 20 Maggio 1870). Abbenchè più blando dei precedenti, il *Codice Penale del Belgio* commina pur sempre la pena massima di 20 anni di lavori forzati (*Legge delli* 20 Dicembre 1836). Le leggi inglesi considerano le falsificazioni e le alterazioni delle monete siccome delitti di fellonia e le puniscono con la servitù penale perpetua (*Vedi legge monetaria* 4 Aprile 1870). Negli Stati componenti il già *Impero Germanico* i delitti in materia monetaria venivano parificati a quelli di alto tradimento contro l'Impero e come tali puniti (*Leggi* 4 dicembre 1871 e 9 luglio 1873; *Decreto della Cancelleria Imperiale* 9 Maggio 1876; *Decisione supplementare del Consiglio Federale delli* 8 Gennaio 1878).

Servano le suesposte citazioni a persuadere che i Governi risultano sempre e dovunque severissimi nel decretare congrue pene contro chi direttamente ardisca operare in senso contrario

ai loro interessi finanziari. Senonchè havvi anche qui la nota piccante fornita dalla constatazione che, sino ad epoca non lontana, le falsificazioni monetarie non rappresentarono un vero e proprio monopolio dei privati, come accade oggigiorno. In antico, delle monete romane, sia *repubblicane* che *imperiali*, ne furono emesse dalle stesse zecche moltissime, composte d'un disco di metallo comune, rivestito da sottili sfoglie di argento; tali false monete d'argento venivano poste in circolazione dai reggitori della cosa pubblica quasi sotto aspetto di corso forzoso.

Nel Medio evo molti Principi, abusando crimosamente della loro prerogativa di batter moneta, ne emisero di leghe talmente a basso titolo da costituire una vera frode. Nella terminologia monetaria siffatte alterazioni di titolo e di peso, praticate dai ricordati e poco scrupolosi Signori, restarono contraddistinte dalla qualifica di *alzamenti*. Mediante tali *alzamenti* le monete conservavano le forme, le impronte e tutti i primitivi caratteri estrinseci, ma in esse erasi sostituita della lega al metallo fino creando così un valore fittizio arbitrariamente contrario al commerciale. Questi principotti dovevano forse essere convinti che il *jus regaliae*, cioè il diritto di batter moneta, attributo della sovranità, conferisse in pari tempo illimitati poteri di crearla a beneplacito, battezzarla e farla accettare dai rispettivi sudditi a loro comodo e convenienza. Fu in seguito a sì sconcio abuso che il nome di *biglione* — significante in origine qualunque *lega di due metalli* — rimase nella terminologia monetaria adoperato esclusivamente ad indicare quelle monete nelle quali la lega o rame si rinviene in quantità di molto superiore al metallo prezioso, come risultavano appunto composte le *monete alterate* dei Principi del Medio evo, nelle quali mettevano appena tanto d'oro e di argento quanto bastasse a conferire loro il colore, almeno fintanto che erano nuove, ed il cui *titolo* od *intrinseco* variava da 250 a 400 millesimi, cioè, in altri termini esse contenevano da 750 a 600 parti di rame e 250 a 400 parti di oro o di argento.

Ed i sudditi che facevano? — domanderà taluno di voi — *accettavano essi sempre in pace la mala moneta spacciata dai poco paterni loro reggitori?*

I sudditi, il più delle volte, sottostavano al danno ed al sopruso mordendo il freno, non di rado però il loro sdegno a lungo represso esplodeva in furiose ribellioni. Riferendoci alla istoria del *Reame delle Due Sicilie*, si rileva principal determinante dell'avvento della repubblica di Masaniello essere stato appunto il malcontento popolare provocato dalla scandalosa circolazione delle « *zannette* » o *mezzi carlini* (*cinquine d'argento*) sotto il regno di *Filippo IV*. Due delittuose avidità di far comunque denaro alle spalle degli amministrati eransi date la mano in tale occasione, sino al punto da far insorgere gli abitanti della capitale contro l'esosità degli Spagnuoli. Chè, mentre gli zecchieri imponevano al vessato pubblico napoletano l'accettazione di *cinquine d'argento* da loro dolosamente *ritagliate in antecedenza*, viceversa, gli stessi agenti governativi verificavano, con fiscale meticolosità, ad una ad una le identiche monete riscosse dai privati a titolo di pagamento dei gravi balzelli imposti dai Vicerè per far fronte alle esigenze delle costosissime guerre sostenute in quel volger di tempi dalla Spagna ed esigevano il peso giusto. Epperò, ad ogni riscossione di tasse, i cittadini erano costretti a sopperire con sacrificio del proprio alla differenza fra il peso legale e quello rimasto in effetti alle *cinquine d'argento* dopo le losche manipolazioni cui le avean sottoposte gli zecchieri governativi. Abusi di questo genere non sarebbero più tollerati ai nostri giorni; e, quindi, la *falsa monetazione* è rimasta ora opera esclusiva dei privati che, piuttosto di guadagnare onestamente il denaro necessario alla vita, preferiscono fabbricarsene con poca spesa, rischiando la galèra e truffando il prossimo. Per colpa di simili messèri ogni circolazione metallica rimane infestata da monete false, le quali non troppo agevolmente riescesi ad eliminare, perchè, anche se riconosciute per tali, permane una innegabile tendenza — tanto più forte quanto più la gente è bisognosa — a non volerle sopprimere, ma a rimetterle senz'altro in circolazione, e questo non per truffare ma per non rimanere truffati.

Fortunatamente ora, mercè i perfezionati metodi di *affinazione* e di *partizione* dei metalli, mercè i progressi della *meccanica*, che forniscono ampi mezzi per ottenere monete perfette

nei loro *caratteri intrinseci* ed in tutte le loro *forme esterne* compreso il colore; mercè l'abbandono degli *erosomisti* o *biglioni*, le specie di monete essendo ridotte a due sole — cioè oro ed argento alligati con rame puro, metalli dotati d'un peso specifico loro proprio — bastano, nella maggior parte dei casi, *poche indicazioni* ed un *semplice esame comparativo*, senza assoluta necessità di ricorrere all'*analisi chimica* di un *saggiatore*, per distinguere, quasi con certezza, una falsa da una buona moneta.

La maggioranza delle false monete è di cattiva fabbricazione e, quindi, riconoscibile con facilità da persona mediocrementemente esperta. Occorre però stare sempre in guardia perchè anche la falsa monetazione va realizzando da qualche tempo perfezionamenti non disprezzabili. Così, per esempio, anche fra le monete ottenute per getto — e che generalmente presentano una superficie finemente granulare e con qualche percettibile rigonfiatura qua e là, dovuta allo stampo per lo più di gesso fino — pure fra queste, ripeto, ve ne sono di superficie affatto liscia, come quella delle monete coniate; e tale levigatezza è raggiunta grazie a diversi procedimenti eseguiti indubitatamente con una certa abilità. Dopo di che non potrà suscitare meraviglia l'affermazione dell'illustre *Francesco Gneccchi* non esservi *Museo d'Europa* affatto immune da falsificazioni. Ciò, beninteso, ad onta dei tanti insegnamenti forniti dalla diuturna esperienza, nonchè dalla cognizione pratica delle monete, oggidì senza confronto più profonda e generalizzata di quanto risultasse in addietro, a segno che talune falsificazioni riuscite a turlupinare molti insigni numismatici del secolo scorso — come quelle del Becker — non ingannerebbero più adesso un occhio appena appena esercitato. Pertanto, non vi sarebbe luogo a soverchio stupore se si ripetesse, un giorno o l'altro, il caso di pezzi sinora proclamati autentici e preziosissimi che venissero invece riconosciuti per abili falsificazioni e nulla più. Per contro, lo stesso *Gneccchi* ha dovuto rilevare fra le *monete false* esservene di quelle idonee a trarre in inganno soltanto i novellini, come certi pezzi inventati di sana pianta, alcuni *assi librali*, ad esempio, od alcuni *bronzi* di *Giulio Cesare* col motto « *Veni vidi vici* », e molte altre monete, fra le quali specialmente numerosi

dei *gran bronzi* dell'Alto Impero, i quali, a primo aspetto, per la loro porosità, si riconoscono fusi, mentre ognuno sa che dovrebbero essere conati. Fra le falsificazioni di facile riconoscimento il medesimo autore annovera pure le monete di argento riprodotte con la galvanoplastica, denunciate per tali dalla *giunta* visibile nell'*orlo*, sapendosi come col processo della galvanoplastica le due facce della moneta vengano in primo tempo riprodotte separatamente, e poi saldate insieme.

*
* *

Tutte le provincie e tutti i paesi — come giustamente osserva il chiarissimo *Umberto Mannucci* nel suo aureo manuale « *La Moneta e la Falsa Monetazione* » — si può dire abbiano dato dei falsi monetarii; ma è indiscutibile che in alcuni luoghi pare quasi siasi polarizzata una speciale tendenza a questa illecita arte. Ivi il fabbricar monete false deve essere reputato un mestiere come un altro, poichè, per quanti processi siasi fatti e si stiano istruendo, la produzione locale non accenna a diminuire e neppure l'esportazione negli altri paesi, dove risiedono gli spacciatori incaricati di smaltire tale merce dolosa.

Oltre a questi falsificatori della moneta corrente, havvi da menzionare la categoria che si potrebbe definire dei *falsarii artisti*, i quali si propongono la imitazione delle antiche monete e medaglie. Si capisce come le monete antiche in generale, ed alcune poi in modo speciale, costituiscano un valore aumentabile in funzione della ricerca fattane dai collezionisti; per la qual cosa la falsificazione delle antiche monete rappresenta una occupazione assai lucrosa. Per questo genere di lavoro i falsarii si trovano esposti ad un rischio ben minore e possono più facilmente raggiungere una buona imitazione della moneta da riprodurre, poichè le antiche monete sono deficienti di fabbricazione e presentano molti difetti. Volendo limitare l'accenno a qualcuna fra le principali manchevolezze, gioverà ricordare come le monete antiche autentiche fossero battute *a martello*, e, per conseguenza, esse non possono avere l'aspetto regolare di quelle moderne battute dal *bilanciere* o col *torchio meccanico*. Così pure le mo-

nete antiche non presentano il *campo affatto piano*, caratteristico delle moderne, bensì *concavo* leggermente nel *retro* e *convesso* al *dritto*, e ciò a cagione della conformazione dei *conii* che si volevano tali da conseguire il doppio scopo di trattenere il *tondino di metallo* e di ottenere il maggior rilievo possibile per l'effigie nel centro del dritto della moneta. Infine, il *tondino* in parola non vi è mai perfettamente rotondo, non usandosi nella coniazione del buon tempo antico l'*anello* o *ghiera* (detto anche *cerchio* o *viola* nella *tecnologia monetaria*) talchè il metallo poteva espandersi a suo bell'agio.

Alcuni falsariï possiedono poi un'abilità speciale nel saper dare alle monete quel peculiare aspetto di vecchio e di antico, come pure quella bella *påtina* che alcune monete antiche presentano, sì da ottenere delle imitazioni veramente perfette. Sono queste imitazioni che costituiscono uno scoglio non lieve per i numismatici, tanto più dovendo essi limitar l'esame delle monete all'osservazione con una lente d'ingrandimento. Da tener presente in proposito due indizii importantissimi di autenticità delle monete antiche sottoposte alla nostra disamina costituire le *condizioni dell'orlo* e la *consistenza della påtina del bronzo*. Invero, le falsificazioni, qualora ritoccate nell'orlo oppure nei tipi, accusano il bulino adoperato in concorrenza della lima per far sparire le tracce della fusione. All'opposto, nelle vere monete antiche non si riscontra mai l'intervento della lima e — dato il processo di coniazione col quale vennero ottenute — l'osservazione del loro orlo dovrà puranco escludere qualunque segno di lavoro eseguito col bulino. In quanto alle caratteristiche della *påtina* ricoprente le monete di bronzo basterà porre mente al fatto che la *påtina genuina*, ossia *davvero antica*, è lucida e dura, mentre la *moderna* appare ruvida ed opaca; inoltre, mentre la prima deriva dall'ossidazione che ha intaccato la superficie del metallo, le *påtine moderne* sono sempre superficiali. Conseguentemente, se queste ultime si possono agevolmente intaccare, non è lecito tentare altrettanto nei riguardi d'una vera *påtina antica* senza correre rischio di deturpare irreparabilmente la moneta con lo scalfirne il metallo.

In molti casi dubbii, il *saggio della moneta* potrebbe decidere

circa la bontà o falsità di essa; ma questo saggio non si può eseguire per non deformare la moneta che può nel dubbio essere pure buona. Laonde non si può dar torto ai numismatici se essi sono tanto diffidenti quando si tratti di offerte di monete molto rare, ch'è quanto dire molto preziose. E, d'altra parte, dettare regole infallibili e criterii assoluti, per sceverare in ogni caso le monete false da quelle vere, non riesce possibile. In merito non si può che associarsi al sullodato *Gnecchi*, laddove egli afferma ottima lezione essere quella di esaminare una collezione di monete false vicino ad una di monete autentiche, e risultare, quindi, utilissima allo scopo la *sezione delle falsificazioni* che si trova al presente nei pubblici gabinetti di numismatica. Possono, in mancanza di ciò, servire di ausilio al giudizio il *modo di fabbricazione* della moneta, il suo *metallo* ed essenzialmente lo *stile*, giacchè tale ultimo elemento differisce nelle diverse regioni e nelle varie epoche. All'uopo è bene aggiungere che le differenze o le sfumature di stile debbono venir controllate non soltanto nei tipi, ma ancor di più nei *caratteri*, essendo peculiarmente i caratteri oltremodo difficili a riprodurre. Per concludere: varrà anche qui la pratica più della grammatica e solo l'esperienza — pagata talvolta di borsa — servirà a formare gradatamente il colpo d'occhio, idoneo ad intuire la falsità o meno delle monete prese in esame.

*
* *

Vastissimo appare, adunque, il campo della falsa monetazione. Chi volesse, non già sorvolare al medesimo, ma esplorarne minuziosamente gli angoli i più riposti dovrebbe parlarvi molto e molto a lungo, o signori chiarissimi che mi ascoltate, descrivendovi successivamente i diversi *metodi di fabbricazione* delle false monete e le *leghe metalliche impiegate*; i *mezzi adoperati per sceverar le false monete dalle legali*; le *perizie monetarie*; i *saggi delle principali leghe usate nella falsa monetazione*. Fatica — come ben si comprende — che di troppo sorpasserebbe gli angusti limiti della generica conversazione che mi sono permesso esibirvi sull'argomento. La lunghezza del cammino inter-

retto tra la stazione di partenza e quella di arrivo mi costringe del resto a sopprimere le fermate intermedie; tuttavia mi riterò fortunato se riuscirò, mediante i miei fugaci accenni, a stimolare la vostra curiosità in proposito, acuendo in voi il desiderio di acquisir, nei testi più autorevoli, nozioni particolareggiate onde bene porvi in guardia contro eventuali attentati alla vostra buona fede ed alla vostra borsa da parte di intraprendenti truffaldini.

*
* *

I *metodi di fabbricazione* delle monete false sono, dal più al meno, i medesimi coi quali vengono fabbricate dalle *zecche* le monete legali. Converrebbe, pertanto, indugiarsi piuttosto nello indicare i metodi con cui si preparano gli stampi ed i conii monetarii dai falsarii, discorrendo nel contempo delle leghe metalliche da essi prescelte. Il *Mannucci* non ha trascurato di accennare alla importanza della conoscenza di tali leghe, avvertendo come precisamente le qualità di queste leghe accusino quasi sempre per prime la falsità delle monete, specialmente quando si tratti delle leghe che vengono adoperate nella falsificazione delle monete d'oro; poichè, per quanto concerne la riproduzione delle impronte monetarie, in certi casi, i falsarii hanno già raggiunta una sufficiente perfezione.

Per ridurre il metallo a moneta *due processi* vennero adottati: la *fusione* e la *coniazione*.

Questo secondo è il processo che prevalse, che dura tuttavia, e nella più gran parte dei paesi fu anche il primo e l'unico. Per contro la fusione venne adottata da poche nazioni e non fu che temporanea.

La *fusione* è il processo per cui, fondendo il metallo in un *crogiuolo*, lo si versa direttamente nella *forma d'argilla* appositamente preparata con *gli stampi* che si vogliono dare alla moneta. L'esempio più grandioso di questo sistema lo abbiamo nelle *monete italiche primitive*, nell'*aes signatum* e *grave* degli antichi Romani.

La *coniazione*, invece, è il processo pel quale ad un *tondello di metallo*, preparato del peso e della grandezza voluta, vi si stam-

pano le *impronte* mediante la pressione dei due *conii*. I *conii* sono cilindri d'acciaio nei quali, prima di essere temprati, viene impresso a colpi di *torchio* il *punzone* o *tipo*, su cui stanno incise in rilievo le *impronte* e le *leggende* delle monete. Queste *impronte* e *leggende* risultano pertanto in incàvo nel *conio*, che a sua volta le impronta in rilievo sulle monete all'atto della *coniazione*.

L'invenzione dei *conii* è indubitatamente molto antica, forse quanto l'invenzione delle monete. Per altro la più antica e sicura prova delle monete improntate con *conii* si trova soltanto nelle monete delle antiche *Repubbliche Greche Italiote* che, se imperfette assai pel metodo di coniazione, presentano, viceversa, un valore artistico di incisione non più raggiunto finora.

Presso alcuni popoli tale sistema incominciò con un conio solo. Sulla incudine veniva fissato un *punzone quadrato*, solitamente diviso in quattro parti da due *scanalature* perpendicolari. Vi si poneva sopra il *tondino* o la *goccia di metallo* con cui si voleva fare la moneta, vi si applicava al disopra un *conio* ed un colpo di martello dava al *tondino* la impressione del *conio* al disopra e del *quadrato* al disotto.

Quando i *conii* divennero due, l'operazione procedeva pure con la massima semplicità, dimodochè l'impianto di una *zecca* non rappresentava operazione troppo complicata. Un *conio* era assicurato all'incudine in luogo del *punzone* primitivo; un operaio vi applicava il *tondino* o la *goccia di metallo*; un secondo vi poggiava al disopra il *secondo conio* afferrandolo con una tenaglia; infine, un terzo operaio lasciava cadere il colpo di martello col quale la moneta era coniatata. Per quanto primitivo, questo fu il sistema che rimase in vigore per tutta l'antichità, non solo, ma durante l'intero Medio evo. Verso la metà del Secolo XVI si fecero alcuni tentativi per sostituire al *martello* un *bilanciere*, ma non si ebbero a tutta prima risultati soddisfacenti.

Questo *bilanciere*, inventato dal francese *Aubry Olivier*, venne in seguito modificato dal *Briot* e dal *Waim*, e, permettendo dopo di ciò esso *bilanciere* di coniare le monete con un colpo solo, fu adottato in Francia nel 1640. Perfezionato ancora dal meccanico francese *Geugembre* nel 1807 e dall'inglese *Bulton*

nel 1811, il bilanciere veniva adottato praticamente dalla *Zecca di Londra* e poscia da quelle degli altri Stati, rimanendo esso l'unica e migliore stampa monetaria usata da tutte le *Zecche di Europa* sin verso il 1850. Siccome però tutto passa quaggiù, anche il *bilanciere Aubry*, comunque perfezionato, invecchiatosi troppo, dovette cedere il posto al *torchio meccanico*; il quale, mosso da forza idraulica, dal vapore o da energia elettrica, riesce a coniare oggidì più di settanta pezzi al minuto.

*
* *

Col progresso della meccanica diminuì di assai il lavoro degli incisori. In addietro, se per una emissione occorreva — per esempio — un migliaio di conii, questi dovevano tutti essere fatti a mano, ad uno ad uno. All'opposto, oggidì il *conio originale* è uno solo, eseguito dal *modello* (che solitamente misura dai venti ai trenta centimetri di diametro) per mezzo del *pantografo*. Da questo conio originale si traggono parecchie *matrici* e dalle matrici tutti i *conii* occorrenti. Nelle medesime proporzioni diminuì il numero degli operai addetti alla coniazione. Mentre i tre operai anticamente adibiti alla coniazione potevano fabbricare uno o due pezzi al minuto, ossia non più di un migliaio di pezzi al giorno, oggi un solo operaio, in 10 ore di lavoro, può coniare dai 40 ai 50 mila pezzi. Così pure, una coppia di conii di buon acciaio, bene eseguita nella parte meccanica, specialmente perfetta nei piani e nelle torniture, e ad indovinata tempra, può giornalmente stampare oltre 100 mila monete. In media però si è constatato che, nelle grandi ed importanti coniazioni, si ottengono soltanto dalle 20 alle 30 mila monete, secondo il diametro e lo spessore, per ogni *coppia di conii*, sia con la macchina *Hullhorn* sia con quelle *Thonnellier e Watt-Bulton*.

Furono le macchine predette ad apportare la grande distinzione fra le *monete moderne* e le *antiche*, comprendendo, beninteso, nella denominazione di *antiche* anche tutte le *monete medievali*. Le antiche monete erano, come gli antichi conii, *simili, ma non eguali fra di loro*. Invece, tutte le monete di una emissione moderna sono perfettamente eguali perchè i conii, co-

me già si è detto, sono *tutti identici* e ciascun *tondello*, pur tagliato meccanicamente con la massima precisione, riceve dal *torchio* una pressione rigorosamente misurata. « Le esigenze moderne del commercio e dell'industria richieggono la rigida uniformità — per dirla col *Gnecchi* — l'esteta e l'artista preferiranno sempre la libera varietà antica ».

*
* *

Nella falsa monetazione il *metodo di getto* è tuttavia adoperato in iscala più vasta che non risulti quello *di conio*, data la molto maggior facilità del primo procedimento. Inoltre, come ricorda il sullodato *Mannucci*, per la fabbricazione della *mala moneta* col *metodo di conio* occorre materiale più ingombrante e maggiore abilità di esecuzione. Il principio del *metodo di getto* è semplicissimo: la *lega metallica* prescelta si fonde e si versa entro apposti *stampi* debitamente preparati. Naturalmente si preferiscono le *leghe metalliche* fusibili a bassa temperatura. Gli *stampi* vengono preparati mediante le monete legali e con materie diverse: sia con *terre plastiche* che con *composizioni metalliche*. Se gli *stampi* sono *metallici* debbono essere tali da fondere a temperatura alquanto superiore a quella della *lega* che vi dovrà essere versata. I falsi monetarii, nella quasi totalità dei casi, adoperano per altro *stampi di terre plastiche*, e, più precisamente, di *gesso fino (scagliòla)*. Mediante tali *stampi* vengono eseguite quasi tutte le falsificazioni delle *monete di argento* e la falsificazione delle *antiche monete*. Per la *colatura della lega*, lo *stampo* è tenuto fisso nelle sue due parti con appositi *ordigni*; la *lega* viene fusa in *crogiuoli* o, più semplicemente, in *cucchiai di ferro* e versata nel *canaletto*. I falsarii si preparano molti *stampi di gesso* anche di una medesima moneta e tale fatto può riscontrarsi dall'esame di più monete false, sia pure dello stesso tipo ed anno di fabbricazione, provenienti dai medesimi falsificatori. Di ciò si suol tenere molto conto nelle *perizie monetarie*.

Le monete, dopo di essere state *gettate*, vengono sottoposte dai falsarii a parecchie *operazioni addizionali*. In primo luogo, procedono alla *incisione del bordo*, eseguita in genere con ap-

positi *stampini*; e, poscia, le accomodano nella parte corrispondente allo sbocco del *canaletto* nella cavità interna dello stampo. In tale parte la moneta presenta quasi sempre una *rigonfiatura nel bordo*, rigonfiatura che spesso si estende, anche per uno o due millimetri, su di una delle faccie della moneta, difetto che viene tolto, per quanto è possibile, mercè l'uso di una lima fina. Dopo di ciò la moneta, a seconda del caso e della lega adoperata, viene *brunita* onde portarla ad un sufficiente stato di bianchezza e di lucentezza, od anche — a seconda dell'abilità del falsario — *inargentata* o *dorata*.

Spesso, inoltre, quando si tratti di *argentare* alcune monete, come, per esempio, quelle falsificate *con leghe a forte base di stagno*, affinché possa effettuarsi il *deposito dell'argento*, occorre che i falsarii comincino dal ricoprir le monete di un lieve deposito di rame. E si trovano in circolazione molte monete *inargentate* con tale procedimento, che rappresenta un grande perfezionamento in materia di falsificazione; dappoichè dall'*inargentatura* viene di assai aumentata la *levigatezza* del pezzo e resa la moneta più rispondente nel *colore* a quelle legali. Senza la detta operazione complementare le monete false, ottenute *per fusione*, risulterebbero troppo facilmente riconoscibili a prima vista per la *porosità* della loro *superficie*. Si rifletta pure come, per quanto ben riuscito nella fondita, lo *stampo* non possa imprimere alle monete nè la *precisione* netta di un *conio*, nè la *levigatezza della superficie* prodotta dalla *pressione dei conii* mercè l'azione del *bilanciere* o di altra *macchina da coniare*.

*
* *

Col *metodo di getto* vengono anche imitate le *monete antiche*.

Per queste falsificazioni, gli *stampi* ricavati da *monete autentiche* vengono spesso abilmente *ritoccati*. In mancanza di *modelli autentici*, i falsarii ricorrono a *modelli fotografici* od a buone *incisioni*. Non difettano, invero, nella mala schiera le persone capacissime ed al corrente dei procedimenti di riproduzione dei rilievi, mediante il disegno o la fotografia sopra lastre bitumate, sul tipo dei più moderni sistemi adottati in *elettrotipia*.

Lo scoglio maggiore nel quale urta il falsario di monete antiche resta pur sempre — a parere del *Mannucci* — l'operazione mirante a procurare alle monete quell'aspetto di vecchio e di corroso, che nelle vere monete antiche è dovuto all'opera del tempo. I procedimenti all'uopo adoperati sono nella maggior parte meccanici. In proposito — fra i tanti del genere — vale la pena di menzionare, non fosse altro a titolo di ricordo storico, il trucco abitualmente usato dal famigerato falsificatore *Becker*; il quale, viaggiando nelle vetture postali per commerciare i suoi prodotti, metteva le monete da lui coniate in un sacchetto contenente sabbia e polvere di carbone, perchè, con le scosse continue del percorso, si togliesse alle medesime monete la crudezza del conio nuovo.

E qui si dovrebbe anche accennare ad una curiosa categoria di *monete falsificate* con singolarissimo procedimento, facendo, cioè, di due monete una sola, tagliandole a metà e conservando i due *dritti* per poi congiungerli insieme, in guisa da formarne una *moneta a due teste*. Affine di rendere meno appariscente la *giunzione dei due dritti* surriferiti non viene la stessa effettuata secondo *gli orli*, bensì attorno alla *legghenda* in modo che, almeno a primo sguardo, la moneta a due teste presenti un orlo ineccepibile. Continuando tuttavia l'esame con la lente, non si tarderà a scoprire su di un lato la *giuntura circolare*, dovuta alla circostanza che, in una delle due monete, il lato del *retro* venne alquanto scavato onde potervi incastrare il *dritto* dell'altra, preventivamente ritagliato attorno alla *legghenda*.

*
* *

« I falsarii che adoperano il *metodo di conio* — come elegantemente detta il *Manucci* — possono chiamarsi i *falsarii classici*; e la loro officina, rivelata dai sordi colpi del *bilanciere*, è stata spesso citata, avvolta da qualche velo misterioso, a traverso leggende popolari ed a romanzi rocamboleschi ».

Il metodo è quello già descritto parlando della fabbricazione delle monete legali, ma i mezzi di esecuzione sono ben più ristretti. Per comprimere il disco metallico tra i due conii, i fal-

sarii adoperano i comuni *bilancieri* e spesso anche il *martello*, ordigni che facilmente possono procurarsi; più difficile è per loro l'ottenere i *conii di acciaio*, ed è alla preparazione di questi conii che i falsarii dedicano le massime cure. I conii possono ricavarsi in più modi, ma è difficissimo ottenerne uno veramente buono.

Il mezzo più spiccio e più naturale sembrerebbe la *incisione diretta* su piccoli *blocchi di acciaio*, e vi sono infatti in circolazione monete false dovute a tali conii; senonchè esse risultano così facilmente riconoscibili, ad un primo confronto con le monete legali, che oggidì i conii di *incisione diretta* sono caduti in disuso, preferendosi al loro impiego il sistema della *riproduzione pantografica*, adoperato anche presso alcune *zecche*. Tale procedimento è presto descritto quando siasi premesso che il *pantografo* impiegato per così speciale operazione risulta una congrua disposizione del modello ordinario. Si prende, adunque, la *moneta* della quale si desidera ricavare il *conio* e la si riproduce con un ingrandimento di due o tre volte su di un pezzo di acciaio dolce; quindi alla moneta si sostituisce un piccolo blocco di acciaio dolce di superficie regolare e, tenendo come *modello* il surriferito *ingrandimento*, si riporta l'incisione sul piccolo blocco d'acciaio a grandezza naturale. Si ha così un *punzione* che viene ben temprato e col quale si possono — mercè forte percussione su acciaio dolce — ricavare dei *conii* che, completati nell'iscrizione e temprati alla lor volta, possono servire alla criminosa industria. Non è da escludere neppure che in un prossimo avvenire i falsarii pervengano ad avvantaggiarsi, per la produzione dei conii, delle recenti conquiste della chimica e dell'elettrochimica ed in particolar guisa del procedimento di *eletto incisione sopra acciaio* dovuto al *Rieder*.

I *tondelli da coniare* vengono preparati: o tagliandoli, con appositi *ordigni*, da lamine di voluto spessore; o fondendoli ad uno ad uno entro piccoli *stampi* di *modulo* e di *spessore* della moneta da riprodurre.

La *coniazione* viene effettuata, nella massima parte dei casi, mediante i comuni *bilancieri*, che sono forniti di *grandi ruote* o *sferi superiori* così da ottenere una sufficiente forza di percus-

sione. Dopo che le monete false sono state coniate, esse vengono sottoposte a lavori addizionali come la *incisione del bordo* e la *correzione di eventuali difetti di fabbricazione*. Da ultimo, le monete vengono *pulite e brunite*, oppure *inargentate o dorate*, essendo tale *metodo di conio* quasi esclusivamente riservato dai falsarii alla fabbricazione delle false monete d'oro.

*
* *

Oltre alle *false monete* ottenute coi *metodi di getto e di conio*, fino dall'antichità si ebbero in circolazione le cosiddette *monete suberate* od *imbottite*, consistenti in un *tondello di metallo comune rivestito di un leggero involucro di metallo prezioso*.

Tale sistema di falsificazione venne molto adoperato per lo addietro. I *nummi pelliculati suberati* — denominazione data in allora alle *monete imbottite* od *incamiciate* — furono in gran copia nella circolazione monetaria della *Repubblica Romana*, ed i governanti stessi emisero *monete suberate* dando alle stesse un corso forzoso. Così — per superare delle crisi finanziarie di eccezionale gravità — lo Stato Romano reiteratamente ricorse, nei tempi della Repubblica, alla messa in circolazione di *denarii suberati*. La prima volta che venne ufficialmente autorizzata una emissione di moneta del genere, in concorrenza di pezzi di puro argento, fu — a quanto pare — allorchè occorse di sopperire alle strettezze dell'erario durante la disastrosa guerra di *Annibale*. Posteriormente, cioè, nell'anno 91 A. C., il Senato, su proposta formulata da *V. G. M. Livio Druso*, decretò altresì la coniazione di *denarii suberati* nella proporzione di uno per ogni sette di puro argento. Tuttavia *Francesco Gneccchi* non ha mancato di accennare alla sfiducia generale ed allo scompiglio determinato nella pubblica amministrazione siccome alle cause che imposero — verso la fine della Repubblica ed il principio dell'Impero — l'abbandono allo interno dello Stato Romano di tal fraudolento ripiego. Si fu dopo di ciò che lo Stato medesimo reputò conveniente limitarsi ad allestirne qualche speciale emissione, esclusivamente destinata ai popoli barbari ridotti a mano a mano all'obbedienza dalle vittoriose imprese

delle legioni. Così si spiega come, anco di recente, siansi rinvenuti nel lontano Oriente alcuni ripostigli di monete romane imperiali, ripostigli composti completamente di *denarii suberati*.

In tali monete il *disco interno* è di *lega metallica comune* facilmente fusibile o tutto al più di *rame*. Sino a poco tempo addietro la *rivestitura* di detti *tondelli di metallo comune* veniva fatta o con *sfoglie d'oro* o di *argento improntate per compressione* su di una *moneta legale* e, quindi, abilmente *saldate*, ovvero tagliando finamente da una buona moneta i due *lati* ed il *contorno bordale* e riportando poi il tutto con *saldatura*. Specialmente il secondo metodo si intende come consista in una operazione molto difficile, anche per conseguirne un mediocre risultato.

Nei bassi tempi dell'Impero Romano, ad impedire che si spacciassero le *monete imbottite* od *incamiciate*, si studiò di fare le monete più sottili che fosse possibile, e furono appunto quelle monete rivestite di una foglia con l'impronta ricevuta da monete legali. In tal caso, essendo le monete suddette *saldate* e composte di una lega fusibilissima, basterà esporle alla fiamma d'una lampada a spirito perchè la *saldatura* si fonda e le *foglie* si stacchino dalla *imbottitura*.

Al prolungarsi di tale genere di falsificazione hanno, d'altra parte, contribuito le recenti applicazioni della *galvano-plastica*. Infatti, possono con queste ottenersi molto facilmente le *sfoglie metalliche* recanti l'*impronta monetaria*. Le *forme delle monete* — siano desse di *gesso fino* o *scagliola*, rese impermeabili, siano di *guttaperka* — si cospargono di *piombaggine polverizzata* per il doppio scopo di renderle buone conduttrici e poi facilmente separabili dai depositi metallici; e, dopo tale operazione preliminare, vengono disposte nel *bagno elettrolitico*. Quando il deposito ha raggiunto il sufficiente spessore, si staccano con cura le *sfoglie metalliche* così ottenute e si saldano sui *tondelli di metallo comune* già preparati. Al *bordo del tondello* viene saldato un *cerchietto sottilissimo*, d'oro o di argento a seconda del caso, sul quale si incide la *legenda*. Però possono ottenersi galvanoplasticamente anche le *striscette bordali* delle monete e specialmente di quelle *a bordo scanalato* o con la *legenda in rilievo*.

Comunque: nelle *monete imbottite* ben difficile riesce il raggiungere una buona e completa *saldatura* dell'*involucro* di metallo nobile sul *tondello interno*; pertanto siffatte monete false presentano spesso tracce evidenti della *saldatura* e così pure in qualche punto un *principio di sollevamento dell'involucro stesso*.

Il massimo difetto di tali *monete imbottite* od *incamiciate* rimane per altro la *mancaza di suono* e il detto difetto è irrimediabile, dato il collegamento stesso di più parti mediante *saldatura*.

*
* *

Altri attentati dei falsarii alla buona fede del pubblico sono l'*alterazione* ed il *tosamento delle monete*.

Con le *alterazioni* i falsarii tentano di cambiare il valore ad una data moneta. Questo genere di falsificazione è alquanto grossolano e consiste nel correggere l'*iscrizione del valore* su di una moneta e nel cambiarne l'*aspetto metallico*. Vengono così *argentate* o *dorate* le monete di bronzo oppure *dorate* quelle di argento.

Per eseguire le predette *alterazioni* i falsarii approfittano della coincidenza di dimensioni che può esistere fra monete di metallo differente od anche riducendo date monete di *modulo* mediante *limatura bordale*.

Tali *alterazioni* vengono attualmente poco praticate sulle monete nazionali in circolazione, vuoi per la difficoltà di cambiare o di correggere l'*iscrizione di valore* sulle monete, vuoi per le differenze molte volte notevoli esistenti fra le monete di metallo diverso. Si praticano piuttosto sopra monete poco conosciute o di iscrizione non da tutti comprensibile, come le monete turche o di altri Stati asiatici.

A preferenza poi simili *alterazioni* si commettono sulle *monete antiche* con la finalità di ingannare qualche collezionista non molto esperto. Riguardo alle alterazioni di questa categoria di monete vuoi pure tener parola di certi pezzi nei quali è stata dolosamente alterata l'*effigie* del personaggio rappresentato, apportando nel contempo congrue modifiche alla *leggen-*

da. I falsarii si sono all'uopo dovuti servire del bulino, chè, per quanta sia stata l'abilità spiegata nell'adoperarlo, sempre se ne riscontrano le tracce, vuoi nei *caratteri*, vuoi nel *campo* delle *monete alterate*. Quest'ultimo apparirà inoltre alquanto abbassato in quei punti dove è stato eseguito il ritocco. Viceversa, sono stati ingannati persino dei collezionisti assai provetti mercè diverso espediente; riconiando, cioè, una moneta antica con *altra effigie* e con *altra leggenda*. Il chiarissimo F. Gnechi segnalò a tempo debito la comparsa, avvenuta pochi anni or sono sul mercato di Roma, di varii pezzi rarissimi in bronzo di *Annio Vero*, *Manlia Scaurilla*, *Didia Clara*, *Britannico*, *Quieto*, *Annia Faustina*, *Plautilla* monete preparate tutte nel modo suaccennato, e potute così smaltire come autentiche. Eppure, con una attenta osservazione, anche tali monete falsificate si distinguono dalle autentiche per certe assenze del metallo non giunto nella seconda coniazione alle parti più sporgenti, per certe screpolature dell'orlo dovute alla soverchia pressione sopportata nella doppia coniazione ed, infine, per la troppa levigatezza del campo.

*
* *

Si chiamano *monete tostate* quelle monete alle quali è stata operata alla superficie una sottrazione di metallo — sia *meccanicamente* sia *chimicamente* — con uno dei tanti sistemi praticati fino dai tempi più remoti.

Coloro che compiono l'operazione del *tosamento delle monete* cercano esemplari piuttosto nuovi per ricavare maggiore utile.

In passato il *tosamento* si operava tanto sulle *monete d'oro* quanto sopra quelle *di argento*; dopo il notevole deprezzamento dell'argento si è quasi esclusivamente limitato alle monete d'oro.

Specialmente per l'addietro, quando le monete avevano quasi tutte *il bordo liscio*, la sottrazione di metallo veniva effettuata mediante *limatura del bordo medesimo*. Detta *limatura* suole operarsi leggermente anche sulle monete *a bordo scannellato* e molto raramente sulle altre, perchè facilmente verrebbero a cancellarsi le *leggende* sia *in rilievo* che *in incavo*. La sottrazione

di metallo viene anche compiuta sopra tutta quanta la superficie della moneta mediante lo strofinamento con sabbia e sostanze simili. In tal modo la moneta *da tosare* (che viene prescelta nuova di recente conio) assume, ad operazione ultimata, l'aspetto di una moneta consumata alla stregua di quelle che hanno al loro attivo mezzo secolo di circolazione.

Il materiale che ha servito allo strofinamento di molte monete, sia di oro che d'argento, viene ad essere *aurifero* od *argentifero*; e da esso — coi noti procedimenti di saggio — vengono estratti i metalli preziosi.

*
* *

Il metodo chimico di *tosamento* consiste nella *corrosione superficiale delle monete* per mezzo di acidi. Così operando le monete tostate vengono a presentare una leggiera *porosità* sulla loro superficie, porosità dovuta all'azione dell'acido impiegato.

Per le *monete d'argento* viene adoperato l'*acido nitrico a 32° Beaumé di concentrazione*. Come è noto, l'acido nitrico dissolve completamente l'argento dando luogo alla formazione di *nitrato d'argento*. Il bagno deve essere mantenuto ad una media temperatura e le monete da tosare in esso introdotte tenute immerse soltanto per pochi momenti. Gli operatori della losca manipolazione si regolano affinché la corrosione non risulti troppo accentuata, per la qualcosa, non appena tolte le monete dall'acido le lavano bene per arrestare affatto il processo della corrosione. Ottengono così l'argento allo stato di nitrato, che viene poi ridotto allo stato metallico in più modi.

Per il *tosamento delle monete d'oro* si adopera l'*acqua regia*; avvertendo che in essa — come ce lo ricorda il *Mannucci* — per una parte di *acido nitrico* debbono essere messe da tre a quattro parti di *acido cloridrico concentrato*. Preparata quest'*acqua regia* vi si immettono *le monete da tosare*, lasciandovele pochi momenti. Il liquido si fa poi evaporare e si riprende con *acqua distillata*; vi si aggiunge *acido cloridrico puro* e quindi alcuni grammi di *acido arsenioso in polvere* e si porta al *bagno di sabbia* dove deve restare per circa un'ora senza raggiungere

l'ebollizione. L'oro deposita in queste condizioni sotto forma di polvere, la quale viene poi filtrata dal liquido, fusa poscia entro un *crogiuolo di terra refrattaria*, in presenza di *nitro* e di *borace*, e così ridotta allo stato metallico.

Ai dì nostri il *tosamento delle monete* è in continua diminuzione per molteplici cause. Principali: il deprezzamento dell'argento; la limitata circolazione dell'oro, surrogata in gran parte da quella cartacea; il sistema, quasi universalmente adottato, di munire di leggende in rilievo od in incavo i bordi delle monete.

*
* *

La sommaria disamina, così terminata, attraverso il dominio di attività dei falsi monetarii, basta a convincere di quanti scogli ed insidie risulti cosparsa la rotta dei raccoglitori di monete, specie nei riguardi della numismatica antica.

Oggi e domani occorrerà al collezionista, molto più che in passato, il possesso di una soda coltura *tecnica monetaria* e la approfondita conoscenza dei *metodi* coi quali vengono tuttodì contraffatte le monete autentiche. Gioveranno pure — come ben s'intuisce — gli studii intorno alle *leghe metalliche* adoperate nella *falsa monetazione* ed ai *saggi* delle medesime, alla *doratura*, *argentatura*, *ramatura*, *nichelatura delle false monete*, ed alle *perizie monetarie*. Senonchè, volendo sin d'ora porre in guardia i collezionisti novellini contro possibili tiri birboni dei cerretani senza scrupoli, reputo non del tutto inutile additare le elementari cautele mercè le quali il raccoglitore poco esperto può fare il confronto di una *mala moneta* con una *buona*.

Il *diametro*, il *colore*, l'*odore*, il *suono*, il *lato cui guarda l'effigie*, il *tatto*, il *peso* e la *durezza* costituiscono i *caratteri distintivi* necessari al confronto suaccennato.

Il *diametro* o *grandezza*, se non appare termine di paragone bastevole e positivo per tutti i generi di falsificazione, lo è indiscutibilmente per le *monete tosate* nel loro bordo con la lima.

Il *colore* rappresenta una guida sicura per sceverar le falsificazioni compiute con leghe di bronzo per le monete d'oro e con leghe di stagno per quelle di argento, prendendo facilmente quelle false d'argento un *color grigio*.

L'odore costituisce un indizio prezioso per le monete false nella cui composizione entrino lo stagno, il piombo, lo zinco o l'antimonio. Invero, tali monete, riscaldate un poco mercè lo sfregamento con le dita, sviluppano un *odore caratteristico*, fenomeno che non producono le monete legali tanto di oro che di argento.

Il suono è generalmente il carattere ricercato per distinguere la moneta buona da quella falsa. Infatti, tutte le false monete, composte nella maggior parte di metalli bianchi — ottenute col metodo di fusione, oppure ricoperte con foglie tolte a monete legali — *non hanno per lo più suono*, od almeno danno *un suono molto ottuso*, facilmente distinguibile confrontandolo col suono di una buona moneta. Tuttavia anco siffatto indizio può essere falso ed indurre in errore. Si ponga mente alla circostanza che vi sono *monete false* dotate di *una certa sonorità* come quelle coniate con sola *alterazione di titolo* o costituite di una *lega dura*, e quelle false di argento nella cui composizione entri e predomini lo zinco ovvero l'antimonio. Per contro, vi possono essere monete buone, legali *affatto mute di suono* a causa di una *piccola screpolatura* o di una *leggiera squama sollevata* benchè l'una o l'altra impercettibilmente, od anche a causa di una *leggiera ossidazione della lega*.

Il lato cui guarda l'effigie incisa sulle monete fornisce pure una indicazione per non rimanere vittima delle grossolane falsificazioni operate sulle monete legali tentando cambiar loro specie e valore. Avviene che il falsario tenti di far passare per moneta d'oro una moneta di argento o di rame, oppure di far passare per moneta d'argento una di rame mercè la *doratura* o l'*argentatura* quando accidentalmente siavi *coincidenza di diametro* o *minima differenza* impercettibile a primo aspetto o, quanto meno, riducibile con la lima. Simile frode, oltre ad essere facilmente riconoscibile *per la leggenda del rovescio della moneta* — *leggenda recante sempre l'indicazione del valore* — e per il *peso specifico* — mediante il confronto sopra una bilancia con una moneta legale — è pur riconoscibile a prima vista perchè le monete d'oro del Regno d'Italia hanno l'effigie del Sovrano *rivolta a sinistra* e quelle di argento *rivolte a destra* di chi guarda la moneta.

Il *tatto* è altresì un mezzo per riconoscere le monete. Invero, tutte le monete *prive di suono o con poco suono* o che sviluppano allo sfregamento con le mani un odore più o meno sensibile si rivelano anche al tatto *perchè sono grasse ed anneriscono le dita specie quando nella loro composizione entri il piombo*. Esperimento sovente offerto come prova di sensibilità del tatto negli ospizii dei ciechi ai quali presentansi due monete identiche, una legale e l'altra falsa, da distinguere, servendo loro di guida infallibile il *senso di grasso* che avvertono coi polpastrelli delle dita e l' *odore che allo sfregamento sprigiona la mala moneta*.

Il *peso* può eziandio servire ad illuminarci sulla bontà o meno della moneta impresa ad esaminare. I metalli preziosi, come l'oro e l'argento, sono dotati di un *peso specifico* loro proprio, generalmente più considerevole di quello degli altri metalli, per cui sotto un egual volume danno una sensibile diversità di peso; l'oro, che ha per *peso specifico* 19,2580, è solo superato dal platino che ha un *peso specifico* di 21,4700; l'argento, il cui *peso specifico* è di 10,4743, è superato, oltrechè dall'oro e dal platino, dal piombo che ha per *peso specifico* 11,4450. Per questo, appunto, il *platino* ed il *piombo* sono i metalli più comunemente usati dai falsarii. Il confronto, sopra una *bilancia sensibile*, di una *moneta legale* con quella *supposta falsa o tosata* è forse la meno incerta guida per distinguerle ed ancora più esattamente il *confronto del peso della moneta falsa con il peso della moneta legale nelle sue tolleranze stabilite dall'apposita tavola della Legge 24 Agosto 1862 per le monete del Regno d'Italia e Regio Decreto 5 ottobre 1862*. Tale *prova comparativa* serve pure per le monete che, quantunque legali, siano state *alterate nel peso*, cioè *tosate*, con uno dei tanti sistemi praticati anche dai tempi più antichi.

La *durezza* è, finalmente, anch'essa una guida alla scoperta della falsità di una moneta. Si rifletta come le monete false, mute di suono, odoranti o grasse allo stropicciamento con le dita, essendo composte generalmente di stagno e piombo, siano *molto duttili* e facilmente *intaccabili con un coltello od una punta* e sovente *flessibili, più o meno, ad uno sforzo delle mani*. A

Napoli dal popolino si ricorre alla *prova di durezza* cercando di intaccare coi denti le monete temute false. Siffatta prova è buona sino ad un certo punto, perchè, quando nella lega entrasse *rame*, o *zinco* od *antimonio*, le monete presenterebbero *una certa resistenza* da poter indurre in errore.

Associandosi alla dotta opinione del *Sacchetti*, occorre per altro ripetere gli ora enumerati confronti e cautele possedere, in ultima analisi, valore molto relativo, non potendo nè gli uni nè le altre — *neppure nel loro complesso* — rappresentare ovunque e sempre la ricetta infallibile con la quale evitare ai raccoglitori poco esperti l'acquisto d'una moneta *falsa* o *falsificata*. Questi ultimi accettino, piuttosto, il consiglio, ove lor capitasse di comprarla, di non dare poi soverchio peso alla piccola contrarietà subita, considerando l'accaduto siccome affatto inerente alla personale esperienza che ciascun di noi deve pagare del proprio onde potersene avvantaggiare in appresso. E, se l'aver compagni al duol scema la pena, si consolino i collezionisti novellini riflettendo come non vi abbia numismatico, per quanto insigne, che i falsarii non siano talvolta riusciti ad ingannare. Ricordino, invece, riuscir sempre buona norma per i principianti l'astenersi dal trattare con gente di dubbia fede e dal comprare pezzi non comuni; regolandosi così faranno, in ogni caso, l'esperienza *in corpore vili*. Abbiamo, infine, sempre presente l'arguta paràfrasi — esibita dallo stesso *F. Gneccchi* — di un celebre detto dell'*Università di Aberdeen*, paràfrasi da servire ad uso esclusivo dei raccoglitori di monete: «*Initium sapientiae timor latronis!*»

*
* *

Nell'incolonnamento delle materie ho creduto conveniente collocare alla retroguardia le notizie riguardanti in ispecie la monetazione del *Reame delle Due Sicilie*. Superfluo aggiungere essersi da me attinte nella massima parte siffatte notizie alla sorgente principe, rappresentata dalla monumentale opera di *Memmo Cagiati*, opera già impòstasi all'attenzione ed al plauso degli studiosi contemporanei, ma che, col volger dei lustri, formerà oggetto di ognor crescenti meditazioni e di meritate lodi

presso i nostri nipoti. Il 2000 proclamerà definitivamente le alte benemerienze del *Cagiati*; la sua posterità numismatica non è ancor nata. Nel frattempo « *facciamogli onore e di ciò faremo bene* ».

Sino all'epoca di *Filippo IV.* non si erano verificati nel *Reame delle Due Sicilie* tentativi di falsificazioni monetarie ad opera di privati. Viceversa, ebbero a deplorarsi numerosi casi del genere durante l'effimera *Repubblica di Masaniello*, al tempo della quale i falsarii vollero approfittare dell'occasione favorevole per inondare il mercato napoletano di ingenti partite di mala moneta di bronzo.

Due pezzi risultarono a preferenza l'oggetto di queste falsificazioni, cioè, *la pubblica* del valore di 3 *tornesi*, ed *il grano*, del valore di 2 *tornesi*. Per contro, non parvero meritare gli onori dell'imitazione nè *il 15 grana in argento* nè il classico pezzo da 1 *tornese in bronzo* — *dal caratteristico grappolo d'uva nel retro* — pezzo sul quale convergono oggidì, ed il più delle volte a vuoto, le bramose voglie dei collezionisti, essendo omai tale moneta divenuta rarissima. Abbondano, invece, *le pubbliche* ed i pezzi da *un grano* di detta epoca; senonchè, per quanto si è detto riguardo all'attività spiegata dai falsi monetarii nel menzionato momento storico, devesi ritenere tale abbondanza di esemplari più apparente che reale e trattarsi molto probabilmente per la maggior parte di falsificazioni.

Per quanto riflette i tempi di *Carlo II d'Austria*, occorre ricordare come sotto il governo di detto principe le leggi repressive contro i falsarii fossero molto severe, e siansi applicate draconianamente, non dandosi tregua alla mala industria. La persecuzione intrapresa allora dalle autorità inquirenti dovette risultare fruttifera pochissime falsificazioni essendosi verificate durante il regno del summenzionato Sovrano.

*
* *

Sotto la dinastia borbonica si lamentò una abbondante fioritura di falsificazioni monetarie tanto nei domini continentali del Reame quanto in quelli al di là del Faro. Le falsificazioni ri-

guardarono in ispecie le monete di argento, poco quelle di rame e non se ne ebbe esempio per le monete d'oro.

A partir dall'avvento di *Carlo III di Borbone*, nelle principali piazze commerciali del *Reame delle Due Sicilie* la *circolazione monetaria* andò gradatamente inquinata da numerose contraffazioni di *piastre* e di *mezze piastre*. Il metallo impiegato a preferenza per eseguire le medesime il *piombo*. Approfittando della recente data dell'avvenuto rivolgimento politico, i falsarii si recavano allora nelle regioni le più eccentriche del Reame, laddove la scarsità delle comunicazioni e la mancanza delle notizie riflettenti la capitale tenevano loro bordone, per isfruttare l'ignoranza dei poveri contadini di fronte alla nuova monetazione facendo loro accettare per *piastre di Carlo III* dei *tondelli di piombo* ai quali erano stati applicati l'effigie e lo stemma del Sovrano *ritagliati sopra stagno*, il tutto immerso in un *bagno di argentatura* destinato a procurare al *tondello* le specie della *piastra autentica*. E, quasi non fosse bastata la malvagità dei liberi professionisti ai loro danni, gli stessi sventurati rurali delle *Due Sicilie* furono, nel medesimo scorcio di tempo, oggetto di un tiro birbone giocato ai loro danni dalla spudorata ingordigia di arricchire con qualunque mezzo che pervadeva gli uffiziali della pubblica finanza. I funzionarii delle *zecche* governative non si peritarono di spedire nelle Province lontane dalla metropoli *piastre* e *mezzo piastre* di *peso deficiente* e di *diametro più stretto di quello legale*, realizzando così ingenti ed illeciti benefizii quando pretendevano dal canto loro il peso giusto a mano a mano che con tali monete alterate i contribuenti effettuavano laggiù il pagamento dei balzelli.

Con *Ferdinando IV* si ebbero frequenti ed abbondanti falsificazioni di monete, ma in particolar modo delle *piastre*, all'uopo dai falsi monetarii impiegandosi — con *millesimi diversi* — l'ottone, il rame, il piombo, lo stagno e l'argentone. Scarse, per contro, le falsificazioni in generale con *Ferdinando* e *Maria Carolina*; scarsissime in ispecie quelle delle *mezzo piastre*, dei *tari* e dei *carlini*.

Sotto *Francesco I* lamentaronsi pochissime falsificazioni e

non riguardarono neppure *le monete d'argento*, bensì i soli pezzi da 10 tornesi in bronzo.

Durante il regno di *Ferdinando II* molte falsificazioni in tutta la monetazione d'argento per Napoli. Notevole che le falsificazioni maggiori siano anche in detto periodo per l'argento quasi esclusivamente restandone immuni le altre monete legali.

*
* *

Circa il brevissimo regno di *Francesco II* non si posseggono notizie di falsificazioni di verun genere nella monetazione d'argento. Menò all'opposto gran rumore a suo tempo la iniziata immissione nel mercato napoletano durante l'anno 1861 di rilevanti quantità di monete di bronzo da cinque grana (dieci tornesi) illegalmente fatte coniare dal medesimo in Roma, dove egli era ridotto dopo la capitolazione di Gaeta.

Il chiarissimo numismatico avvocato *Benvenuto Cosentini* ha in proposito dettato una eruditissima memoria documentata per lo stupendo: « *Supplemento all'Opera « LE MONETE DEL REAME DELLE DUE SICILIE » di Memmo Cagiati*, memoria presentata dall'autore sotto il titolo: « *Su alcuni Dieci Tornesi di Francesco II di Borbone* »; epperò rimando alla lettura del pregevolissimo scritto tutti i desiderosi di conoscere nei minuti particolari quel singolare espediente.

Qui basterà all'assunto il ricordare come, nei primi tempi del suo esilio forzato, la speranza di risalire sul trono dei suoi padri perdurasse viva nell'animo dello spodestato Monarca, il quale molto all'uopo si riprometteva dall'opera dei numerosi fautori e dall'attività delle bande armate reazionarie che in tutto il territorio dell'*ex-Reame*, guidate da capi energici ed audaci, tormentavano con aspra guerriglia le stanze ed i movimenti delle truppe del nuovo governo. Per mantenere viva e gagliarda siffatta guerra di partigiani, *Francesco II* pensò bene di far coniare in Roma — con conii simili a quelli lasciati nella Zecca borbonica in Napoli — ingenti quantità di monete da Dieci Tornesi (cinque grana) dando quindi l'incarico ad emissarii fidati di introdurre e farle circolare sul mercato napoletano e di pagare con le

stesse i capibanda della reazione. Detta *contraffazione* fu pertanto suggerita al *Borbone* da finalità politiche, sebbene non andasse dopo tutto scompagnato dalla medesima l'utile finanziario, giacchè *con 3 tornesi di valore intrinseco posseduto da ciascun pezzo se ne ricavavano 7 di benefizio*. Il *Cosentini* ne informa come gli emissarii di *Francesco II* si servissero, nei loro frequenti andirivieni tra Roma e Napoli, dei piroscafi postali che, prima di giungere a Napoli, toccavano il porto di Civitavecchia.

*
* *

Qualche analogia coll'accennato tentativo borbonico presentano gli espedienti ai quali ebbero successivamente ricorso il governo austro-ungarico e quello italiano lungo la costa del Mar Rosso. In precedenza alla nostra occupazione dell'*Eritrèa*, collaggiù, frammezzo alle popolazioni rivierasche ed alle genti etiopiche dell'altopiano, serviva come misura di valore e di peso il *Tallero di Maria Teresa* che veniva — *sempre recando l'eguale data 1780 delle monete sincrone e con immutato tipo* — riconiato dal governo austriaco per la bisogna. — Trovata simile condizione di fatto, e non ritenendo ancora giunto il momento di imporre agli indigeni l'accettazione del nuovo *tallero italiano con Re Umberto Coronato*, durante i primi anni dell'occupazione coloniale, il governo italiano giudicò buon consiglio di far coniare, per proprio conto e di intesa con quello austro-ungarico, ingenti partite di talleri di Maria Teresa simili in tutto ai sincroni già accettati in Etiopia siccome moneta ivi conosciuta in precedenza. — Posteriormente soltanto venne creato un *sistema monetario* adatto alle usanze del paese e stabilito *un tallero*, simile a quello di Maria Teresa, con *impronta italiana e con caratteri arabi*, nonchè *gli spezzati del tallero stesso*.

Nè si può, da ultimo, asserire recisamente che persino il recentissimo *tallero di commercio in argento* destinato all'*Eritrea* non risenta nella specie le conseguenze del prestigio sì a lungo goduto nell'*Africa Orientale* da quelli di *Maria Teresa* la cui *effigie* appare sostituita nel nostro nuovo tallero dall'*impronta*

di un busto muliebre rappresentante l'Italia mentre nel retro
havvi l'aquila sabauda coronata e caricata sul petto della croce
di Savoia.

*
* *

Signori chiarissimi, io mi riassumo.

La spaventosa conflagrazione mondiale appena terminata, grazie soprattutto ai geniali ardimenti di Armando Diaz ed alla sublime dedizione dell'intero popolo d'Italia, non ha mancato di produrre deleterie ripercussioni anche nel pacifico dominio delle collezioni numismatiche.

Necessità imprescindibili imposero al nostro Governo il penoso sacrificio d'una porzione delle proprie *riserve metalliche* e, com'era naturale, si immolarono a preferenza le ingenti partite di monete d'oro e di argento coniate, anteriormente all'anno 1860, a cura dei piccoli Stati nei quali risultava divisa la nazione italiana prima del suo meraviglioso *Risorgimento*. Tali monete, condannate in blocco *allo squaglio*, provenivano nella massima parte dai *banchi* e dalle *ricevitorie provinciali* del *Reame delle Due Sicilie*. Trasmigrate così nella quasi totalità entro il dominio dei ricordi, divenute d'un tratto le residuali monopolio di ristretto numero di possessori, cresciuto automaticamente il loro prezzo, resosi in pari tempo meno agevole il controllo diretto dell'autenticità di esse monete ed immensamente più remunerativa la fatica degli imitatori, reputo non vi siano apparse intempestive le sommarie avvertenze con le quali ho cercato porre in guardia i raccoglitori poco provetti contro le eventuali mistificazioni dei falsarii artisti.

Altre considerazioni mi inducono a non ritenere affatto inopportuna la mia povera parlata, mentre l'Italia ha condotto a glorioso termine la più grande ed aspra sua guerra sotto la condotta di un Sovrano che precisamente degli studii numismatici ha formato una delle principali occupazioni, consacrando ad essi i periodi di tregua accordatigli dalle gravissime cure dello Stato, da Lui saputo guidare, con mano ferma e con sguardo lungimirante, alla mèta eccelsa attraverso momenti di grandiosa tragici-

tà. Non ho bisogno, infatti, di ricordare a voi numismatici il *Corpus Nummorum Italicorum*, grandiosa opera dovuta al nostro Augusto Sovrano, il quale, con questo superbo lavoro, assicura alla Nazione il più bel ricordo della *monetazione medievale* di ogni regione d'Italia.

Non dimentichiamo neppure — o Signori — il monito dal quale il *Petrarca* volle accompagnato il cospicuo dono da lui fatto all'*Imperatore Carlo VI* di un certo numero di monete romane imperiali d'oro e d'argento « e sulle quali — sono parole sue — vedevasi la effigie dei Cesari così bene incisa che pareva viva. Ecco — diceva il Poeta all'Imperatore — quelli che ti hanno preceduto e dei quali sei il successore. Cerca di imitarli ». A tale avvertimento io penso rimembrando le alate parole del chiarissimo *Luigi Maria Foschini* allorchè — in una allocuzione improvvisata da par suo, nell'ospitale dimora del nostro *Cagiati*, in onore dell'illustre *Conte De Daugnon* — ebbe a rilevare come il nostro Re, dallo studio approfondito delle sue collezioni numismatiche, abbia avuto probabilmente la fatidica visione dei meravigliosi destini ai quali sotto il Suo governo e per le Sue virtù sarebbe assurta l'Italia.

Non a torto prevedo radioso il divenire del *Circolo Numismatico Napoletano* — sorto per l'incrollabile tenacia, per l'inconcessa fede del *Cagiati* — nella nobilissima Città che ha dato i natali a *Re Vittorio Emanuele III* e ad *Armando Diaz*. Con l'agile speme precorrendo gli eventi, già scorgo la grande fortuna riserbata al nostro Sodalizio e la predico con entusiastica persuasione nel momento supremo dell'istoria nostra, mentre nella penisola tutta risuona il peàna della vittoria e — per dirla con *Arturo Vecchini* — squillan le musiche gravi, epicamente solenni, che segnano il ritmo dei battaglioni reduci dalla gloria, cantando le fortune conserte della Patria e del Re.